

Transizione 5.0, nel 2025 richieste per 4,25 miliardi di credito d'imposta

Il bilancio

Nove miliardi di investimenti e 19mila istanze. Richieste in coda per 1,6 miliardi

ROMA

Nove miliardi di euro di investimenti attivati, con una richiesta complessiva di crediti d'imposta per 4,25 miliardi di euro. I numeri sull'andamento dell'edizione 2025 di Transizione 5.0 sono stati riassunti ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nel corso del question time alla Camera.

Le istanze sono state in tutto 19mila. Di queste 7.400 sono pervenute dopo il 7 novembre, data in cui il ministero delle Imprese e del made in Italy comunicò l'esaurimento del plafond da 2,5 miliardi di euro. La fase di prenotazioni è stata tuttavia lasciata aperta fino al 27 novembre e si sono accumulate richieste in eccesso per 1,6 miliardi di euro. Una lista d'attesa che ha creato notevoli incertezze tra le imprese. Anche perché gli 1,3 miliardi di euro aggiuntivi stanziati poi dalla legge di bilancio sono stati destinati ai meno convenienti crediti d'imposta del piano 4.0. L'intenzione del governo ora è soddisfare le aziende in coda con una soluzione di compromesso, ovvero consentendo loro di accedere a una nuova misura 4.0 rafforzata, con aliquote più vicine a quelle di Transizione 5.0. Ci sono però a disposizione, in tutto, solo 1,4 miliardi (1,3 miliardi della manovra più 100 milioni di residui della rimodulazione Pnrr) e quindi una quota di domande, seppure minima, rimarrebbe

comunque inevasa. E c'è anche il rischio che si attinga a questa dote per misure legate all'emergenza economica per il conflitto in Iran.

L'altro capitolo che preoccupa è il ritardo della nuova edizione di Transizione 5.0 che la legge di bilancio ha introdotto - con lo strumento dell'iperammortamento al posto dei vecchi crediti d'imposta - per investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Il decreto attuativo sarà sbloccato solo dopo la cancellazione della controversa clausola "made in Eu" che limita la platea dei beni agevolabili, mediante un decreto legge in arrivo dopo il referendum. Ieri Urso ha voluto prima sottolineare il buon andamento del 2025, a fronte dei 9 miliardi di investimenti attivati, e poi respingere accuse di responsabilità sui ritardi chiamando in causa l'altro ministero competente per la decisione di non prevedere una norma direttamente applicabile come suggerito. «Tuttavia - ha aggiunto Urso - proprio per garantire un quadro di immediata certezza alle imprese, abbiamo predisposto in tempi record il decreto attuativo per la parte di nostra competenza, trasmettendolo al Mef il 5 gennaio 2026, primo giorno utile dell'anno, oltre due mesi fa». E anche sull'errore della clausola made in Europe, a detta del ministro, le responsabilità sono da ricercare altrove. L'idea del Mimit era un semplice un criterio di preferenza per l'acquisto di beni strumentali fabbricati nella Ue, non un drastico vincolo made in Europe, «che ora si intende giustamente rimuovere e su cui avevamo manifestato da subito le nostre riserve. I fatti ci hanno dato ragione e adesso anche le associazioni industriali chiedono la rimozione del vincolo che prima avevano sollecitato».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

